

Visco, la destra all'attacco del Quirinale

Escalation di Berlusconi e Fini sul caso Guardia di Finanza, l'Udc si smarca Napolitano: improprio tirarmi in ballo, il governo ha esercitato le sue competenze

LO STOP DEL COLLE Il capo dello Stato sventa i tentativi di strumentalizzare il caso Speciale. Da Fini gazzarra contro Bersani al convegno dei giovani industriali. Mercoledì battaglia al Senato. Prodi: vogliono destabilizzare il Paese **Zegarelli, Di Giovanni alle pagine 2-6**

■ di Vincenzo Vasile

Occorre uno stop, una frenata: l'istituzione-Quirinale non deve essere «impropriamente» tirata in ballo sul caso Fiamme Gialle-governo. Quell'avverbio - impropriamente - Giorgio Napolitano lo ripete due volte in mezz'ora; prima per iscritto in una nota dell'ufficio stampa di sei righe secche e puntute, che viene diffusa quando stanno per scoccare le sei della sera e la folla sta defluendo dai giardini del Quirinale.

Poi - una volta concluso il bagno di folla - davanti alle telecamere e ai taccuini, per chiarire e correggere, solo formalmente: «Non ho mai rifiutato - sottolinea il presidente della Repubblica - udienza a nessuno, a chiunque me l'abbia chiesta».

BORDATE MEDIATICHE Il fatto è che si sono registrate, sin dall'inizio di questa giornata, impreviste e irritanti, alcune bordate mediche della destra chiaramente indirizzate contro il Colle. Poi

l'annuncio di Berlusconi: andremo dal presidente, lo chiederemo in causa sul caso Visco. E tale clima di fibrillazione istituzionale veniva a coincidere con la seconda ricorrenza della festa della Repubblica finora passata sul Colle da Napolitano.

Si tratta di segnali che valicano, dunque, i confini di una singola decisione, per quanto

complessa e importante, come la soluzione data dal Consiglio dei ministri alla vicenda Visco-Speciale. La valutazione del presidente è quella sintetizzata ieri sera davanti alla settecentesca coffee house dei giardini: «C'è uno scontro politico, mi pare chiaro, sulle decisioni prese dal Consiglio dei ministri. Si tratta di posizioni ovviamente legittime. Tutte le posizioni politiche lo sono, anche le più critiche hanno la loro legittimità. Senza dubbio si confronteranno nelle sedi appropriate. Naturalmente si tratta di decisioni prese dal governo nella sfera delle sue esclusive competenze e attribuzioni».

Perché mai, dunque, investire il capo dello Stato, come sembra che pretenda di fare Berlusconi? Se l'intento della richiesta è di provocazione, dal Quirinale si risponde con toni fermi e insieme pacati: «Prendere di tirare in ballo il presidente della Repubblica in materie che non corrispondono ai suoi poteri costituzionali, è improprio. Io, naturalmente, ascolto tutti. Sono aperto a qualsiasi riflessione sullo stato delle istituzioni e sul futuro del paese. Su questo ho cercato di dire qualcosa nel mio messaggio».

Insomma, se la delegazione della destra insisterà nel chiedere di farsi ricevere al Quirinale (ma già l'Udc s'è dissociata) all'ordine del giorno dell'udienza non potrà esserci il caso della Guardia di Finanza, quanto piuttosto una valutazione complessiva della vicenda

politica. E com'è noto, per Napolitano, oggi più che mai «è in gioco il futuro» del Paese, e bisogna trovare il modo di smetterla con le risse e le contrapposizioni. Poco prima, del resto, un breve documento del Segretariato generale aveva fissato paletti ben definiti per un'eventuale richiesta di udienza: «In relazione alle polemiche sulle decisioni assunte dal Consiglio dei Ministri, si rileva che coinvolgere impropriamente la presidenza della Repubblica in una specifica questione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia istituzionale che è propria del Capo dello Stato e che il presidente della Repubblica ha svolto e continuerà a svolgere nelle forme costituzionalmente consentite e nel rispetto dell'equilibrio dei poteri».

In mattinata alla parata militare ai Fori imperiali, mentre stava svanendo in cielo la scia delle Freccie Tricolori, Berlusconi aveva invece annunciato in tono baldanzoso: «Andremo certamente da Napolitano, dobbiamo concordarlo tra i leader del blocco liberale». S'era incaricato di dar fuoco contemporaneamente alle polveri della polemica, presentando l'iniziativa della Destra con lo stile di un brusco stratonamento, l'ex-sottosegretario di An, **Aldo Mantovano**.

È lui l'autore di una lettera aperta indirizzata a Napolitano fatta pubblicare su alcuni giornali lo scorso 25 maggio. Tre giorni dopo il presidente aveva risposto in privato con un breve messaggio: «...Ha de-

stato in me notevole stupore il contenuto della lettera-aperta che mi ha diretto...»; e aveva smontato minuziosamente, richiamando la passata esperienza di magistrato del mittente della lettera aperta, i diversi argomenti con i quali il senatore di An aveva cercato di coinvolgere il Quirinale nel caso: «...Ella sa bene che il Capo dello Stato non dispone di poteri di iniziativa o di intervento su alcuno degli aspetti della vicenda relativa ai trasferimenti da Milano di alti ufficiali della Guardia di Finanza e alle modalità con le quali sarebbero stati disposti. Spetta esclusivamente al Governo prendere in esame le condotte tenute dal Vice Ministro, Visco, e dal Comandante Generale della Guardia di Finanza, Speciale, e darne conto in Parlamento. Altrettanto esclusivamente spetta alla magistratura prendere notizia dei reati eventualmente configurabili...».

Ma ieri mattina, con un ennesimo strappo al bon ton istituzionale, anche questa risposta di Napolitano veniva trasmessa alla stampa. Condita, per di più, maliziosamente da una contro-replica dello stesso senatore Mantovano, che si spinge fino ad accusare il presidente di aver interferito con il Parlamento e altri poteri sul caso Welby e sulla questione dei rifiuti. E una simile guerriglia giornalistica era apparsa come un evidente segnale di attacco, o - quanto meno - una forma di pressing, assolutamente e gravemente «impropria».

«Le porte del Quirinale sono sempre aperte
Ma per parlare dello stato delle istituzioni e del bene del Paese»

Mantovano (An) rende pubblica una lettera del presidente che aveva replicato: «Non mi compete»

LA SFIDA ISTITUZIONALE IL QUIRINALE

Una giornata segnata da improvvise e inattese bordate mediatiche dirette contro il Colle con dichiarazioni mirate a implicarlo «Coinvolgere impropriamente la Presidenza in una questione di governo non giova a quella funzione di alta garanzia che è propria del Capo dello Stato»

Napolitano irritato: «Non coinvolgetemi»

«C'è un contrasto politico su una scelta del governo. È una materia che non mi riguarda»

